

centemente per il concorso della Galleria degli Uffizi a Firenze.

Voi avete invocato il Consiglio di Stato, il quale non poteva assolutamente dare altro giudizio che quello che ha dato, ispirato a criteri burocratici e di pura legalità. L'elemento artistico veniva completamente a mancare, e giustamente, nel giudizio del Consiglio di Stato.

E voi, smentendo così anticipatamente le parole dette un momento fa, malgrado il parere del Consiglio di Stato, che invocava l'anzianità e le ragioni della legalità, avete annullato quel concorso e ne avete aperto un altro sopra più larga base, e meritata tutta la nostra approvazione, perchè il criterio dell'anzianità in questa materia è il più grottesco criterio che si possa invocare.

Ma che cosa importa a me l'anzianità, per esempio, di un direttore di belle arti o di una pinacoteca siciliana, nei rapporti di un concorso, mettiamo, per la direzione della Galleria di Venezia quando costui, venendo a Venezia, non può assumere subito energicamente e con competenza la direzione del suo ufficio, ma deve ripetere sopra l'arte veneta tutti quei lunghi studi che ha condotto per impossessarsi, nella sua carriera, dell'arte siciliana, a cui si era dedicato nello svolgere la sua azione!

Ed io sono tanto sicuro che l'onorevole ministro renderà omaggio alla giustizia di queste osservazioni, da permettermi di sperare che egli voglia provvedere per garantire la sincerità dei nuovi concorsi, e per stabilire, in omaggio anche alla legge Rosadi, che in essi si tenga conto dei titoli presentati dai concorrenti, soprattutto in riguardo alle scuole locali.

Se la legge Rosadi ha fissato un concorso speciale per Firenze, per Venezia, per Milano, è segno che esigevo, da coloro che si presentavano, dei titoli specifici relativi all'arte toscana, all'arte veneta, all'arte lombarda.

L'onorevole Credaro ha l'abitudine, di fronte alle questioni artistiche, di trincerarsi dietro una pregiudiziale di modestia contro la quale io debbo insorgere.

Nessuno degli italiani è incompetente in fatto di belle arti. Tutti assorbono il gusto e l'amore della bellezza dalle stesse bellezze del paese, che contemplanofanciulli, ed io son sicuro che l'unica eccezione alla regola generale non sarà proprio colui che presiede alle sorti della coltura nazionale, tanto più quando il ministro è nato in un paese dove la bellezza italiana, in

cospetto delle Alpi, si fa più maestosa, più solenne e più suggestiva.

Ed io non credo sia temeraria questa mia speranza, cioè che, risolti gli imperiosi problemi dell'istruzione popolare, la mente acuta e la buona volontà dell'onorevole Credaro siano raccolte intorno ai problemi dell'arte, la più pura, la più alta gloria italiana del passato, una gloria che deve risorgere nell'avvenire mercè l'insopprimibile genialità della stirpe nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. I colleghi che già hanno parlato nella discussione di questo bilancio han detto in gran parte le cose che mi ero proposto di dire io, e non farò ripetizioni.

Ampiamente la Camera si è occupata delle cose dell'arte, ed il fatto non è privo di significato. Io mi associo in special modo a quanto dall'onorevole Barnabei fu esposto circa la necessità di conservare gli oggetti che ci vengono dagli scavi, e che, tornando alla luce dopo secoli di seppellimento, ci sono testimonio di quelle antiche civiltà, le quali noi, nel nostro genio, nel nostro carattere nazionale, sentiamo che non sono per noi morte del tutto.

La civiltà Etrusca, nelle sue più splendide forme, la Tarquiniese, la Ceretana, la Falisca, si è svolta, precedendo ed accompagnando la fortuna di Roma, in gran parte sul territorio del collegio di cui io ho l'onore di essere il deputato. Perciò io non ho soltanto un interesse speciale per richiamare su questo argomento la cura del Governo, ma ho anche non rare occasioni per conoscere quanto le lamentate dispersioni siano vere e frequenti.

L'onorevole Barnabei ha denunziato il furto, ed ha anche indicato i rimedi, che, per suo giudizio, potrebbero essere efficaci contro gli autori ed i complici. Ma, se io non erro, per conoscere e quindi poter curare il male nella sua radice, occorre tener conto dello stato della pubblica opinione, la quale, ordinariamente, nel commercio clandestino degli antichi oggetti di sotterrati non vede e non condanna il furto nè altra frode qualsiasi.

Il proprietario reputa suo, per diritto di accessione, quanto giace nel seno della sua terra. Il contadino che, volgendo le zolle, lo porta a luce, crede che gli appartenga per diritto d'invenzione. Discordi in questo, sono tuttavia pienamente concordi, proprietari e contadini, nel negare ogni diritto sulle cose scavate allo Stato, e nel cercare di sto-